

Ninni Andriolo

ROMA «Se i conti di Bruxelles sono veri siamo in emergenza nazionale...». Davanti alle telecamere dei Servizi parlamentari Rai, sul treno che lo porta da Bologna a Roma, Romano Prodi chiede al governo provvedimenti seri. «Per favore fateci un piano che metta ordine nei conti pubblici», dice al centrodestra il leader dell'Ulivo. Se l'esecutivo dovesse presentare in Parlamento proposte serie - aggiunge - l'Unione potrebbe assumere un atteggiamento propositivo. «Potremmo anche dare il nostro appoggio, perché siamo in emergenza nazionale» spiega Prodi, andando oltre le dichiarazioni fatte all'indomani delle elezioni. Anche il 6 aprile scorso il Professore aveva fatto riferimento all'interesse generale della Nazione. Al Paese «esausto» con i conti in rosso e alla spada di Damocle delle sanzioni Ue che pende sui bilanci dello Stato. «Se il governo assumerà decisioni serie e severe per aggiustare le finanze non avrà certamente l'ostilità dell'opposizione», annunciava Prodi. Ieri, di fronte alle nuove dichiarazioni del commissario Ue Almunia, il Professore è andato oltre, annunciando il possibile lasciapassare del centrosinistra a misure correttive che evitino al Paese «la rovina». Un sì condizionato a interventi serie ed efficaci, però. Prodi, in sostanza - dai microfoni di «Sette giorni in Parlamento», in onda sabato mattina su Raiuno - chiama il centrodestra a dar prova di responsabilità e a dire la verità al Paese.

Ed è la verità sullo stato dei conti pubblici il punto di partenza obbligato per una «politica di rimedio». «Un dibattito parlamentare» che chiarisca la situazione, quindi: partire da qui per trovare soluzioni condivise. «Adesso c'è la trimestrale di cassa,



Il leader dell'Unione, Romano Prodi

che è il momento in cui si discute come stanno le cifre vere - ricorda il Professore - non si perda questa occasione». Mettere «i conti sul tavolo presto» allora. Il governo afferma

che le cifre sono in regola? «L'impressione è che siamo di fronte a una gran bugia», replica Prodi riecheggando le parole di Fassino che aveva accusato la Cdl di aver mentito al

Paese. Ma Prodi è disposto a dare il beneficio della «buona fede», a condizione che il governo faccia capire al Paese come stanno realmente le cose.

Dimostrino di avere le carte in regola, in sostanza: una esortazione, ma soprattutto una sfida. Fino a ieri sera né Berlusconi né Siniscalco davano segnali di fronte alle richieste di

Prodi e dell'Unione. «Non ho avuto risposte, ma su questo insisteremo» commentava il Professore, aggiungendo che «nell'opposizione siamo tutti d'accordo» nel chiedere il con-

DENTRO la crisi

Il leader dell'Unione chiede al governo un'operazione di verità sui conti e sullo stato di salute dell'economia italiana «Bruxelles ci ha inviato un segnale preciso»

Il Professore chiede un confronto in Parlamento intervistato da una rubrica Rai. E poi rassicura sul programma: sarà un confronto limpido e tranquillo

Prodi: sui conti è emergenza nazionale

«Se il governo facesse un piano serio di riordino, siamo pronti a dare il nostro appoggio»

l'Italia, la grande inadempiente

Ecco lo stralcio di un editoriale comparso ieri sul Financial Times relativo all'Italia

Bisogna convincere Berlusconi a rinunciare ai progettati tagli delle tasse. Quanto ci vorrà ancora perché Silvio Berlusconi e l'economia italiana che è nelle sue mani finiscano definitivamente gambe all'aria? Non molto, se si dà credito agli umori registrati tra i vari ministri finanziari dell'Unione europea riunitisi questa settimana a Lussemburgo. In effetti, con un deficit delle finanze pubbliche in vertiginoso aumento, un debito pubblico che non accenna a diminuire e l'aspirazione di Berlusconi di rimanere alla guida del paese in virtù della promessa di operare ulteriori tagli alle tasse, in contesto europeo l'Italia è ormai indiscutibilmente la grande inadempiente. A tutto ciò si aggiunga poi il crescente deficit previdenziale cui non è estraneo il fenomeno di una popolazione in rapido invecchiamento e la sempre minore concorrenzialità della produzione industriale del paese. ... La risposta di Berlusconi alla pesante sconfitta subita alle recenti elezioni regionali dalla Casa delle Libertà, la coalizione quadripartita che a lui fa capo, è stata quella di anticipare soluzioni destinate ad accrescere ulteriormente il deficit esistente. Ignorando del tutto le pessimistiche previsioni della Commissione, che parlano per l'Italia di un deficit che nel 2006 potrebbe salire dall'attuale 3,6% al 4,6% del Pil, il premier italiano ha promesso per il prossimo anno tagli delle tasse a privati e aziende per un totale di 12 miliardi di euro - misura che l'Italia non può assolutamente permettersi.

Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

FINANCIAL TIMES

Ciampi: «Le regole europee vanno rispettate»

Dalla Bulgaria il presidente della Repubblica è preoccupato per l'economia italiana. E per una crisi che si avvia sempre più

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

SOFIA Strano destino di storie incrociate. La Bulgaria del rampante «editto» berlusconiano di apartheid tv è un remoto ricordo dell'aprile 2001. La visita di stato di Carlo Azeglio Ciampi cade nel mezzo della crisi più devastante e paludosa, e sotto la pioggia di «reprimende» sui conti fuori controllo da parte della Commissione europea, ieri rafforzate dalla diagnosi analoga del Fondo monetario. Così Ciampi da Sofia lancia un severo ammonimento, che è facile leggere in chiave di casa nostra: «L'Unione europea sollecita tutti a grandi, comuni responsabilità». Perciò dobbiamo essere «convinti che non è una mera alleanza di Stati, ma una nuova unità di interessi, regole, valori istituzionali, economici, di sicurezza». Non è un editto, che non è nello stile di Ciampi. Ma un severo richiamo, basato su alcuni moti chiave.

«Tutti» sono richiamati a quelle «responsabilità» europee. Unità di principi condivisi: dunque, quei dettami bisogna rispettarli, anche quando sono scomodi e urticanti, l'Italia faccia la sua parte. «Regole»: parola-concetto molto cara al capo dello Stato. Che non a caso la ripete più volte nei due discorsi con cui ieri si sono avviati gli impegni ufficiali, che lo terranno fuori dall'Italia fino a venerdì sera, al fianco del presidente Georgi Parvanov - in un salone del palazzo presidenziale di architettura staliniana su Boulevard Kniaz Dondukov. Aggiunge - anche a braccio - altre frasi in cui rincara la dose: che cos'è l'Unione? «Una comunità di destini tra i popoli che condividono

valori, regole, interessi». E ancora, all'interno di essa - la piccola Repubblica caucasica sta per firmare il Trattato di adesione, ed entrerà a pieno titolo nel 2007 - «dobbiamo crescere insieme, diventare più competitivi insieme».

Un paradosso balza agli occhi: il piccolo modello economico della Bulgaria ha un rapporto deficit-pil basso - 40% - e grazie a tutto ciò un cartellone luminoso nel centro di Sofia ricorda che mancavano ieri 628 giorni all'obiettivo-Europa: qui c'è crescita, e l'inflazione è in calo. Il ministro dell'Industria, Antonio Marzano, che accompagna Ciampi come i sottosegretario agli Esteri, Roberto Antonione, scorre questa parte del dossier bulgaro con un certo imbarazzo: l'Unione ha chiesto ai paesi-candidati di mettersi in regola, e Ciampi incoraggia la Bulgaria a «un pieno adeguamento ai principi e agli standard comunitari», ma è pur vero che adesso sono proprio i compiti pubblici italiani nel cono d'ombra della violazione di quei dettami. Il ministro minimizza: «L'Italia deve fare tutti gli sforzi per mantenere gli impegni di Maastricht, sono convinto che ce la faremo, anche grazie ai meccanismi di flessibilità che si stanno introducendo». La censura di Bruxelles? «Un po' affrettata, dobbiamo vedere come stanno le cose...».

Chi ha parlato con Ciampi, sull'aereo che lo portava a Sofia, sa quanto lo stato dell'economia italiana e la tenuta delle politiche di spesa e di bilancio rappresenti ormai un vero rovello, che fa da sfondo alle preoccupazioni per la crisi politica. L'altra sera Berlusconi al Quirinale aveva l'aria di cercare una sponda, ha sfoderato l'ottimismo del piazzista per «vendere» la

«discontinuità» dei due ministri ritagliati sulle indagini dei sondaggi che hanno colto il disastro elettorale al Sud e nelle aree urbane. Ma si fanno notare due cose: che il Colle non ha intenzione di farsi coinvolgere nelle sperate e confuse diatribe della maggioranza e che nonostante l'«arrivederci a presto» con cui il premier s'è congedato da Ciampi, ancora non si sa se, come e quando ne usciranno.

A due ore di volo da Roma, il borsino della crisi ieri non escludeva, per esempio, un «Berlusconi bis» con la Lega dentro e gli altri fuori, come altre varianti. Conciliaboli di Ciampi tra i due esponenti del governo non di primissimo piano al seguito hanno fruttato informazioni altalenanti: l'Udc - data per ammansata da Berlusconi nel colloquio sul Colle - è proprio scontento che non chieda una vera crisi? E An la rappresentano La Russa e Gasparri che acclamano il «passo in avanti», o Alemanno che ieri ha fatto la lista della spesa e ha proposto Berlusconi sul Colle e Fini dentro? Riguardo al passaggio parlamentare che Ciampi ha richiesto al presidente del Consiglio, sarà davvero praticabile - di là dalle richieste di Ciampi - un gioco di espedienti?

Si può rispondere con una metafora: Berlusconi sta cercando un rattoppo, ma quel rattoppo della sartoria: i partner nella bufera post-elettorale si accontenteranno? Non resta che contemplare - con effetto quasi irridente - il minuscolo «modello bulgaro», e quel cartellone luminoso che segna il count-down verso l'accogliimento delle «regole» europee, calpestate dalla sartoria romana, invocate da Ciampi.

Cesare Salvi

«Sì alla guida unitaria. Ma la sinistra Ds e i suoi valori non saranno cancellati»

«Un partito non è un Parlamento dove c'è una maggioranza e un'opposizione. La sinistra Ds aveva auspicato da tempo un coinvolgimento di tutte le componenti nella guida politica della Quercia. La presidenza unitaria della Direzione rappresenta una soluzione naturale e persuasiva...»

Senatore Salvi, la guida unitaria cosa è, quindi, una tappa verso il superamento definitivo dell'assetto uscito da Pesaro?
Guida unitaria significa che dobbiamo fare tutti la nostra parte. Ma rimane l'autonomia di una componente di sinistra socialista. Guida unitaria non vuol dire annullamento delle posizioni, anche se sarebbe anomalo persistere nell'idea che solo la maggioranza possa guidare il partito. Anzi, il tema che ho posto al Correntone e a coloro che nei Ds si sentono vicini a una posizione più di sinistra è se non si debba avere anche un terreno comune di riflessione e di iniziativa.

Una riunificazione tra area Salvi e area Muscati, nella sostanza?
Bisogna riprendere una riflessione comune,

intanto, sui compiti e le funzioni della sinistra socialista. Il compito della sinistra Ds è importante sotto due aspetti. Il primo, che rimanda al motivo per il quale non ho condiviso la scelta di Pietro Folena di abbandonare la Quercia, riguarda il fatto che le forze del cambiamento, in Europa e nel mondo, sono prevalentemente collocate nel campo del socialismo. È in questo campo che ci si può e deve battere, non solo in Italia, per posizioni più avanzate.

E il secondo dato?
Nostro una certa preoccupazione per il rischio di una interpretazione moderata del voto delle regionali. Lo vedo in certe posizioni sulle questioni economiche e sociali, negli apprezzamenti che vengono riservati a Mario Monti, in certi ragionamenti sulle privatizzazioni e sulla flessibilità, nella tesi che il motore del risultato sia legato alla componente di Uniti nell'Ulivo...»

Uniti nell'Ulivo ha raggiunto il 34%, però...

Il dato delle regionali, molto positivo per il centrosinistra, è dovuto alla critica diffusa per la politica della destra e alla chiarezza di una linea

alternativa e unitaria a Berlusconi dimostrata negli ultimi mesi dall'Unione. Ricordo la denuncia di Prodi sulle riforme istituzionali, il voto compatto sull'Iraq, le parole nuove che al nostro congresso sono state usate rispetto, per esempio, all'esaltazione della flessibilità del passato.

Hanno pesato i contenuti, non le scelte di riorganizzazione del campo del centrosinistra, quindi?

Sul voto, intanto, ha pesato il record d'astensione. Soltanto nelle europee del '99 c'era stata minore partecipazione al voto.

Due milioni di elettori Cdl si sono spostati verso il centrosinistra...

Questo flusso ha riguardato soprattutto il Mezzogiorno ed è il risultato di una delusione profonda maturata verso la Cdl, ma anche di una fiducia ritrovata per il centrosinistra che propone cambiamenti. Il Sud chiede cambiamenti radicali. Non sono d'accordo con Rutelli: non possiamo dare l'impressione agli elettori che comanderanno, in ogni caso, sempre gli stessi.

E il risultato della Lista unitaria non ha pesato?

La Lista unitaria è andata avanti meno di Ds e Margherita con i rispettivi simboli. Alle politiche ognuno deve presentarsi con il proprio simbolo. Sarebbe sbagliato andare oltre sulla strada del partito riformista. Il problema non è la Fed, ma un quadro in cui l'Unione concorra in modo unitario alle prossime battaglie. **n.a.**

Il Papa è morto, Ranieri è morto e Bellachoma si sente poco bene. Così, mentre si lecca le ferite, anzi se le fa leccare dalle sue lingue aziendali, manda avanti Giulio Tremonti, detto The Genius. La sua media di presenze televisive insidia ormai il record di Bertinotti. Ma con una differenza. L'ansia da telecamera trascina Berty in un irrefrenabile trasporto amoroso verso qualsiasi tenentario di salotto tv, a cominciare da Vespa (già preannuncia un'aspra battaglia in difesa dell'insetto, nella remota eventualità che qualcuno gli voglia riservare la sorte di Biagi e Santoro). Il Genio, invece, più i conduttori lo invitano, più li prende a pesci in faccia. E quelli, anziché insegnargli l'educazione, sorridono compiaciuti. L'altra sera, tanto per cambiare, era a Ballarò. Le rare volte in cui Floris azzardava una domanda a qualcuno, il Genio arrotondava la boccuccia a cul di gallina stitica e gli intimava di «non fare comizi». Visto che si parlava di economia, oltre al solito parterre di politici, c'era sorprendentemente un economista, il professor Bruni della Bocconi. Tremonti, che è un com-

mercialista, non gradiva. Anche perché l'economista aveva l'handicap di capire di economia e dunque spiegava che è follia tagliare ancora le tasse dopo la bocciatura europea. Il Genio lo zittiva con insolenza, gli intimava di non occuparsi di tasse «lei che è esperto di moneta», «queste sono sue opinioni personali» (e di chi, se no?), «comizi politici di uno pagato dalla Rai». Un conduttore che si rispetti avrebbe preso per il bavero questo misirizzi inamidato, elencandogli i titoli scientifici dell'ospite e intimidandogli di chiedere scusa, poi l'avrebbe scortato all'uscita con l'avvertenza di ripresentarsi soltanto accompagnato dai genitori. Invece Floris ha balbettato che lui non paga gli ospiti, e morta lì.

Proviamo per un attimo a immaginare che ne sarebbe del Genio se il suo spirito guida non controllasse le tv. Entrerebbe negli studi Rai in punta di piedi, gli occhi bassi, le orecchie pure, il bavero rialzato e la barba posticcia, sperando di non essere riconosciuto. Si avvicinerrebbe timidamente al conduttore per ringraziarlo del favore che gli fa e pregarlo di non far cenno a

certe vicendole della sua catastrofica carriera ministeriale. L'annuncio al Tg1 del «buco dell'Ulivo» da 40, o 30, o forse 65 mila miliardi di lire, ovviamente mai esistito (luglio 2001). La promessa di «un nuovo boom economico» (agosto 2001). I 12 condoni della finanziaria 2004, firmata da lui che sul *Manifesto* e sul *Corriere* definiva i condoni «roba da Sudamerica prima del colpo di Stato». Poi la cacciata a pedate dal governo per decisione del vicepremier Fini, che lo accusò di aver presentato «carte truccate all'Ecofin» (luglio 2004), mentre lo scaricava persino il successore ed ex

consigliere Mimmo Siniscalco, denunciando il buco (vero) di 30-40 miliardi di euro e dicendo «basta condoni e finanza creativa».

Ora questo supercollezionista di fiacchi, da far impallidire le cantine sociali, saltella da una tv all'altra come se nulla fosse accaduto. E tenta persino di insegnare, con quella faccia da Tremonti, quella boccuccia a scomparsa, quella linguetta retrattile, l'economia agli economisti e il giornalismo ai giornalisti. Pretendere che qualcuno in tv disturbi il vicepadrone del vapore, e francamente azzardato. Ma caso-

mai esistesse un temerario che volesse porgergli una domanda, ne suggeriamo tre facili facili. 1) Onorevole Boccuccia, perché, visto che lei è un genio e i conti vanno a gonfie vele, lei non è più ministro dell'Economia? 2) Egregio signor Genio, com'è poi andata a finire con Fini? Era lei che mentiva sui conti pubblici, o era Fini che mentiva su di lei? E siete comunque rimasti amici? 3) Ascolti questo illuminato parere: «Nel chiuso del nostro recinto fiscale ci stiamo assuefacendo a imposte straordinarie e condoni permanenti all'insegna dell'iniquità... Questo continuo distruttivo gaspillage fiscale, secondo alcuni inevitabile, non può continuare a lungo: perché è pericoloso, dato che entrate straordinarie e saltuarie non possono finanziare spese ordinarie e strutturate... Si deve tornare alla tranquillità delle trebbiature e delle vendemmie e per farlo c'è molto spazio. Non si tratta di esaurire la fertilità dei campi, dove si è già fin troppo trebbiato e vendemmiato, si tratta piuttosto di dissodare i campi estesissimi dove finora ancora niente è stato fatto: i campi dell'evasio-

ne fiscale, le aree incolte del privilegio... Contabilizzare da subito entrate sperate, forse poco probabili e certo non istantanee... a copertura di spese certe e attuali, non sarebbe solo fare un falso in bilancio, ma un attentato al principio fondamentale della nostra Costituzione finanziaria. Inoltre, se c'è un modo per favorire l'evasione, è proprio l'improvvisazione. In realtà, in Italia c'è evasione fiscale strutturale perché non c'è amministrazione fiscale... Per la legge fiscale, la contabilità d'impresa fa stato a favore dell'imprenditore e - per vocazione suicida - contro il Fisco. L'evasione può solo essere prevenuta attraverso un serio apparato deterrente di amministrazione fiscale basato su coefficienti e accertamenti... Meno oppressione e più pressione fiscale».

Vede, Genio: l'autore non è un comunista della Bocconi, né un tecnocrate di Forcolandia venduto ai cinesi. Questo è lei, il 12 agosto 1992, sulla prima pagina del *Corriere*. Si condivide ancora, oppure - come spesso capita al suo principale - si è franteso?



VIENI AVANTI, CREATIVO